

Il nuovo spettacolo di Remondi e Caporossi

Dal Pozzo escono i fantasmi del giorno

In una sala creata per l'occasione, i due attori proseguono la loro originale ricerca, che ha i suoi termini estremi, ma infine coincidenti, nel gioco e nella fatica



Disegno di Riccardo Caporossi per « Pozzo »

ROMA. Pozzo si intitola la nuova realizzazione teatrale di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, che hanno, nel battere le loro creature, il gusto della semplicità e della sintesi: Sacco, Richiamo, Coltunisti...

ne consente il luogo) in una cripta sotterranea, nuova sala testé inaugurata dal Teatro in Trastevere; scegliamo su due lati, accostate alle pareti imbiancate a calce, dove si schiudono strette aperture, mentre in un terzo lato (il quarto è solo muro cieco) è praticata una porta più an-

na, che conduce al retroscena. Al centro dello spazio ci si delimita, un buco circolare, coperto all'inizio da un ombrello verde, da camoagnia. Di là sotto viene una musica organetto, al cui suono Claudio Remondi entra ballucchiando. Poi, incuriosito, prende sul quell'ombrello, e ci si tira dietro, attaccato. Riccardo Caporossi, che ha l'organetto tra le mani. I due cominciano una disputa quasi muta (in tutto lo spettacolo si pronunciano pochissime brevissime battute). Puntualmente un proprio pulcino, l'altro un volatile più superbo. Ma il primo ha in serbo una sorpresa: un giovane privo della vista.

Sostenuto da una fune, impugnata ai capi da Claudio e Riccardo, il ragazzo viene calato giù nel pozzo, e intanto legge, su un foglio, trami- e l'alfabeto Braille, i nomi dei presenti. Il pozzo sembra senza fondo. E infatti una grossa pietra, legata alla corda di un verricello, vi scompare con quella sua lunga coda, senza rimandare il tonfo, che i due personaggi si aspettano. Invece, ecco sbucar fuori un uomo in calzoncini da bagno, dal profilo classico e inconfondibile di antica statura, d'età, dileguarsi quindi per una delle porte. Lo stesso uomo riappare ancora, e ancora, e ancora, sempre emergendo dall'orlo del pozzo, superando gli ostacoli, più o meno buffi, che Claudio e Riccardo cercano di opporgli, e traendosi dietro ora qualche strumento musicale, ora una serie di secchi luccicanti, il cui contenuto d'acqua è pazientemente versato da Claudio in una tinozza di legno (che perde).

PRIME - Cinema

Il cow-boy scende da cavallo

LE COLLINE BLU - Regista: Monte Hellman. Sceneggiatura: Jack Nicholson. Interpreti: Jack Nicholson, Cameron Mitchell, Rupert Cross, Mike Perkins, George Mitchell, Dean Stanton, Katherine Squire. Drammatico Statiunitense, 1966

Scritto, prodotto e interpretato da Jack Nicholson, di retto da Monte Hellman, Le colline blu risale a una dozzina d'anni or sono, così come La sparatoria, che reca (con altre) le stesse due firme, una casa distributrice italiana ha recuperato adesso, puntando sulla crescente fama dell'attore, questi due inconsueti western, e li propone al nostro pubblico, meritoriamente.

Le colline blu narra di tre mandriani che, in viaggio di trasferimento, fanno sosta in una isolata catapecchia, ospiti involontari d'un gruppo di banditi; di lì a poco, questi ultimi sono stretti d'assedio dallo sceriffo del luogo e dai suoi uomini: dopo una piccola battaglia, saranno cattu-

rati e impiccati. Intanto, due dei mandriani (il terzo, coinvolto nel conflitto a fuoco, è rimasto sul campo) scappano a piedi, costretti ad abbandonare i cavalli per una zona impervia: i mandriani, affamati, Wes e Vern (i loro nomi) trovano asilo presso un anziano colono la moglie e la figlia di costui, da un lato proteggendo la propria incenza, dall'altro dovendosi comportare come autentici, minacciosi fuorilegge, per non essere traditi.

Sopraggiungono i « vigilanti », e la fuga riprende; ma Vern, ferito a morte, e avendo ucciso il riluttante, infido anfitrione, si sacrifica per coprire le spalle a Wes, che tenta di raggiungere, con la Collina blu, lo Stato vicino, e la salvezza.

Un film povero (fatto cioè in economia) e sui poveri, questo il primo segno distintivo delle Colline blu, che sottrae i cow-boys alla leggenda, per riportarli nella storia vera, materata di fatiche, di privazioni, di disagi, di sfruttamento, e poi anche di vio-

lenza. Una battuta di Wes, che dice di non essersi ripreso un solo giorno, dall'età di quattro anni, fornisce la chiave della situazione. Lo « spettacolo » è ridotto al minimo, ma il paesaggio, arduo e ingrato (le riprese sono state effettuate nell'Utah), interviene da protagonista negli sviluppi del dramma, dove i gesti contano più delle parole, dimesse, volutamente ingenuo. Forse, anzi, il testo e la stessa rappresentazione sono sin troppo disarmati: sceso da cavallo (ed è un bene) il western rischia di farsi, qui, un tantino pedestre.

Ma il pregio della misura umana, quotidiana del racconto ne supera i limiti, e il valore dell'amicizia, della solidarietà fra gente legata da una dura vita comune e pacatamente esaltato dall'approdo degli interpreti principali: Jack Nicholson, giovane, non ancora celebre, e il già attento e provato Cameron Mit-

chelli

ag. sa.

Western bambino

SELLA D'ARGENTO - Regista: Lucio Fulci. Interpreti: Giuliano Gemma, Sven Valsecchi, Geoffrey Lewis, West, Italiano, 1978

Giuliano Gemma è Roy Blood. Si è conquistata la sella d'argento, sulla quale viaggia per le infinite, ma invidie praterie, a soli dieci anni, vendendo suo padre tutti ma delle prepotenze del clan dei Barret. Suo compagno di ventura è qualche volta « Serpente Due Colpi », dal quale si distingue per un maggior senso di dignità. Ma non è che egli rispetti sempre la legge? E' così che eccita di far fuori, « non per soldi, ma per onore ». L'ultimo dei Barret si tratta, in realtà, di una trappola nella quale lo si vuol far cadere, anche se l'ultimo dei Barret esiste davvero e viene innesco la come ossa. Una piccola scena, per la verità, giacché Thomas - così si chiama - è solo un ragazzino di sette, otto anni, coraggioso, spassoso e che, salvato dallo stesso Roy, gli si affeziona subito enormemente. Dunque le cose si complicano, sia

perché la famiglia del bambino è divisa, sia perché interviene una banda di cattivissimi, al comando di Garraucha, che preleva, a sua volta, Thomas, per il quale vuole un forte riscatto. Avremo così un finale ad effetto, con sparatorie a raffica e salvataggio di Roy e Thomas, che se ne andranno insieme in giro per il mondo: il primo sempre sulla sella d'argento, il secondo su un lezzoso pony bianco.

Lucio Fulci ha confezionato questo western per grandi e piccoli facendo ricorso a tutte le trovate possibili e impossibili. Ne viene fuori un prodotto dal ritmo serrato e non spavento: senza eccessivi momenti dolcissimi, grazie anche all'impertinenza del prologo e simpatico. Sven Valsecchi (Giuliano Gemma si doppia da solo e non male, per la verità. Altri interpreti di Sella d'argento sono Ettore Manni, Geoffrey Lewis, Aldo Simbrell, Cinzia Monreale e l'avvenente Leonia Lenti

m. ac.

Catastrofico è il film

SALVATE IL « GRAY LADY » - Regista: David Greene. Interpreti: Charlton Heston, David Carradine, Stacy Keach, Ned Beatty. Catastrofico. Statiunitense, 1978.

Il sottomarino Neptune, ovvero l'imbarcazione più sofisticata della flotta degli Stati Uniti, cola a picco momentaneamente, a seguito di uno scontro con una nave svedese e Comandante proprio male, perché sarà vero che il più avanzata tecnologia e spesso incongrua, ma certi film lo sono sicuramente di più.

Una volta in fondo al mare, ammassato, il Neptune

accoglie i lamenti e le speranze dei marinai. Più su, alla luce del sole, si addormenta con il suo prodotto cinematografico, oltretutto, da un film quasi fantascientifico di qualche anno fa: L'odissea del Neptune nell'impero sommerso con Ben Gazzara) tanto tardivo quanto scontato, altrimenti non si motiverebbe il suo incedere così sonnambolico. Gli interpreti principali Charlton Heston, Stacy Keach e David Carradine recitano anch'essi alla loro più scialba maniera, col pilota automatico.

Attiguo britannico di mezza età da tempo attivo negli Stati Uniti (ha firmato, tra l'altro, I cannoni di San Sebastiano), il regista

David Greene sembra per sé consapevole di quanto sia effimero questo suo prodotto cinematografico, oltretutto, da un film quasi fantascientifico di qualche anno fa: L'odissea del Neptune nell'impero sommerso con Ben Gazzara) tanto tardivo quanto scontato, altrimenti non si motiverebbe il suo incedere così sonnambolico. Gli interpreti principali Charlton Heston, Stacy Keach e David Carradine recitano anch'essi alla loro più scialba maniera, col pilota automatico.

Colombo su grande schermo

TENENTE COLOMBO RISORTO PER UN UOMO MORTO - Regista: Richard Irving. Interpreti: Peter Falk, John Fink, Leo Grant, Harold Gould. Poliziesco. Statiunitense, 1977.

Di questo lungometraggio cinematografico, direttamente desunto dai telefilm intitolati alle gesta del poliziotto Colombo, ha già parlato su queste colonne, in un lungo articolo, Sauro Borelli, in occasione della « prima » milanese di Tenente Colombo riscritto per un uomo morto (cfr. l'Unità del 14/4/1978).

Ancora cannibali

CYCLONE - Regista: René Cardona Jr. Interpreti: Hideo Saito, Andrea Garcia, Arthur Kennedy, Carroll Baker, Lionel Stander, Olga Karlatos. Catastrofico. Coproduzione italo-svizzera, '78.

René Cardona jr. colpisce ancora. Ormai la sua più punta registica si appoggia senza alcun sospetto del ridicolo, sulla macelleria e il cannibalismo (i soprattitoli delle Ande, Tuturara, Il triangolo delle Bermuda). In questo nuovo film, largo di mezza via stiletto di idee, benché ci siano gli effetti di una autentica catastrofe avvenuta nei Caraibi nel 1974, egli punta senza mezzi termini sulle situazioni più orride e crudeli.

Un ciclone spazza isole, pescherecci, barche da diporto e aerei: una ventata di marinai, gite e passeggeri trovano imminente scampo su una imbarcazione alla deriva. Qui rimangono per una dozzina di giorni dove sete e fame corrodono corpi e anime. Alcuni muoiono di stenti, un bimbo viene alla luce e con qualche pasto di carne umana si arriva in vista della salvezza. Nell'azione ripetitiva fino alla noia, dove frequentissime sono le citazioni delle pellicole precedenti, vengono coinvolti attori in tempo noti qui ridotti a fantasmi, bisacanti battute essenziali di una estrema ovvietà.

l. p.

Singolare spettacolo a Napoli

Un inutile frastuono di macchine

Il gruppo del Cabaret Voltaire di Torino porta in un ospedale psichiatrico « La Divina commedia: Inferno »

Nostro servizio

NAPOLI. Finalmente all'Ospedale psichiatrico Frullone ha visto la luce l'ultima proposta del Cabaret Voltaire di Torino La Divina commedia - Inferno. Finalmente, perché il debutto era atteso già da parecchi giorni, ma intralci organizzativi prima, il maltempo poi, hanno costretto gli attori a rimandare questo singolare spettacolo di giorno in giorno, e hanno anche costretto i napoletani che volevano assistervi a ripetuti inutili pellegrinaggi nei freddi saloni dell'Ospedale. Per il debutto c'è stato, e il Frullone può segnare così un altro momento di « apertura » ad iniziative che non sono quelle tradizionalmente riservate ai ricoverati. « Vogliamo continuare su questa linea di apertura », diceva Sergio Piro, direttore dell'Ospedale, « portando nella nostra struttura proposte culturali da discutere e da compren-

dersi, aprendoci alla città per provocare occasioni di incontro altrimenti impensabili ». Così ci si è ritrovati finalmente sotto la tenda piazzata davanti ad un « padiglione » del Frullone e, alla presenza di alcuni ricoverati e di un gruppo di spettatori venuti da fuori, La Divina commedia - Inferno è esplosa in tutto il suo provocatorio rumore. Che cosa c'era sotto la tenda? Quanti amano il « teatro di parola » sono certamente rimasti delusi, e forse un po' delusi sono stati anche i presenti che si erano procurati sedie e sgabelli per seguire con comodità lo spettacolo, e questa Commedia deve essere vissuta, partecipata, osservata, tutta in movimento, con il coraggio di buttarsi a capofitto nel rumore, lasciandosi prendere dal fascino della macchina celibe e per eccellenza, secondo l'idea del Cabaret Voltaire. Rumore quindi e poi tutta una serie di fatti a ricreare o a separare definitivamente i brandelli del vero « immortale », e segni sparpellati nello spazio e nel tempo, non comprensibili, in un unico magma tendente addirittura al « fastidio ».

C'era un gran cavallo bianco in apertura del racconto, su cui veniva montata una incredibile « macchina » e poi c'era la grande correa al centro della tenda, che si apriva e rivelava un brulicare di meccanismi « celibi », inutili cioè, fini a se stessi, affascinanti come avvenimenti imprevedibili in cui ci si può imbatte nel corso di una passeggiata o di un viaggio, o da cui si può allontanare con fastidio.

Brandelli di film proiettati su schermi deformati, volti straluciti, bambini e monchi, strumenti in movimento, una immagine del « divin poeta » di-annata con piccoli tubi al neon, e ogni altra immaginabile diavoleria gettata con meticolosa casualità sullo spettatore attonito. Il tutto permeato da un rumore costante, che lascia solo talvolta il passo a suoni più accettabili, come se si fosse tentati a fatica di tirar fuori da lontanissimi ricordi qualche verso del poema forse più noto di tutta la letteratura italiana, frammento ad altri ricordi, a riferimenti di altre culture, citazioni ricucite tra di loro con fili tenuissimi ed elastici. Una fatica diventata incubo, negazione, impossibilità di fare teatro, di proporre compiuti ricordi, elaborazioni in un'aula di un solo studente impreparato.

Giulio Baffi

Aggeo Savioli

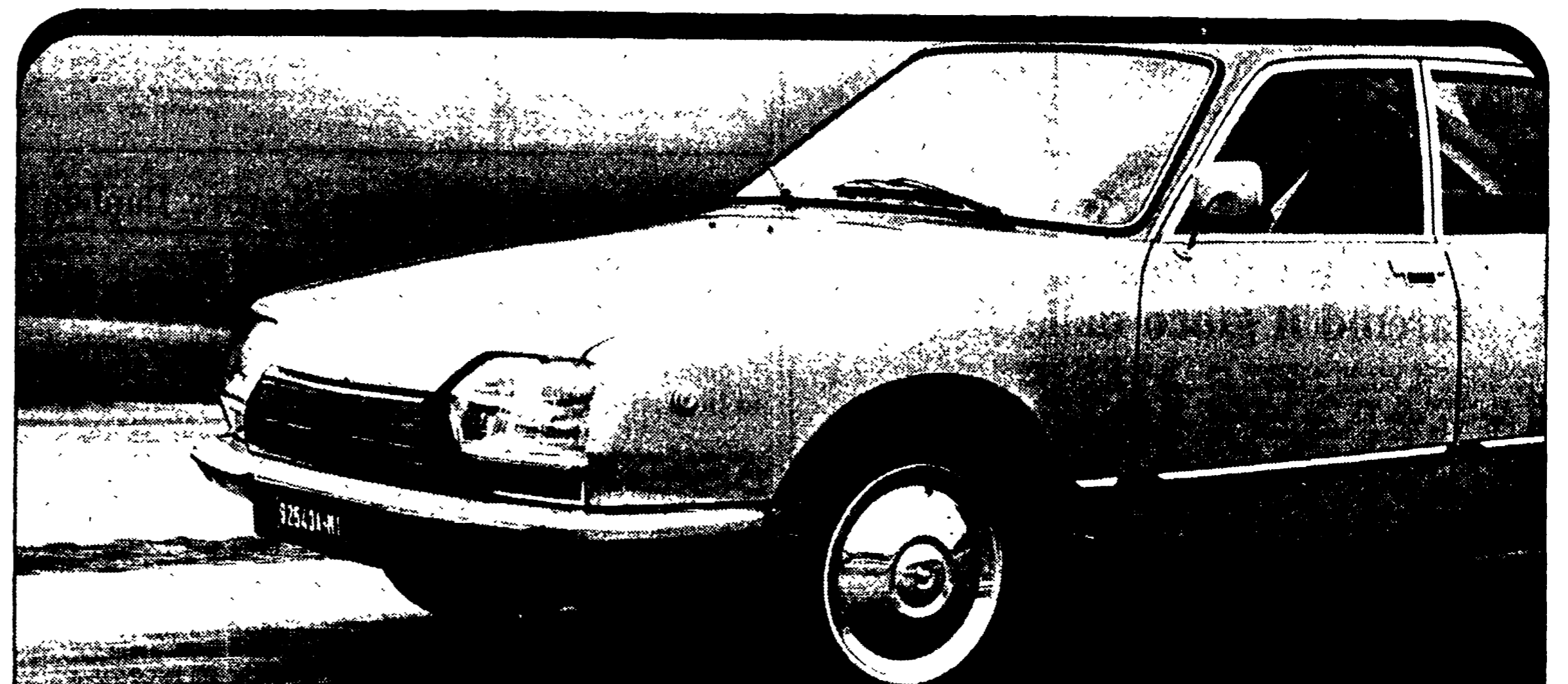
I realizzatori di un film condannati per « oscenità »

BOLZANO. Il tribunale di Bolzano ha condannato a due mesi di reclusione e 40 mila lire di multa, con l'applicazione di tutti i benefici di legge, il regista, la società produttrice e il distributore del film Le notti porno nel novero, accusati del concorso in spettacolo osceno.

La pellicola, proiettata in anteprima a Merano e successivamente dalla Procura della Repubblica di Bolzano, è stata invece « sequestrata » dal tribunale, che però ha ordinato il taglio di tre scene chiamate Bestialità, Il gioco delle palline e Amore ad indorcinello.

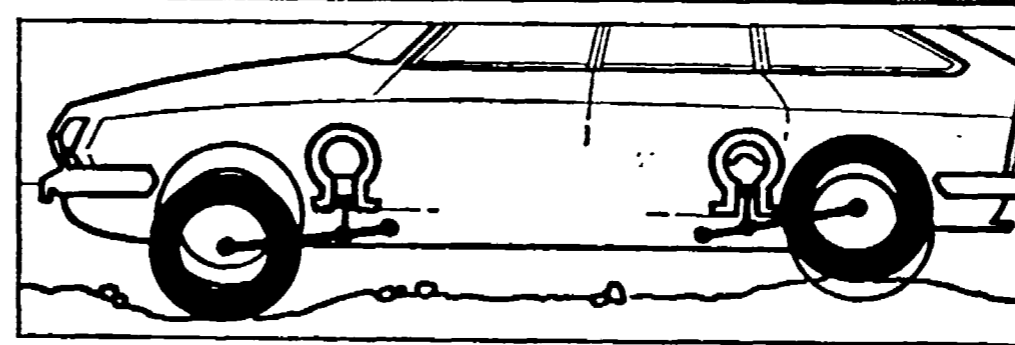
Els Comediants a Fara Sabina

RIETI. Il Teatro Potlanch organizza per il secondo anno consecutivo la presenza a Fara Sabina del gruppo teatrale spagnolo « Els Comediants » dello spettacolo La Scatola sarà rappresentato ogni domenica alle ore 18, nel pomeriggio di domani gli attori sfileranno per le strade del paese.



CORRE CON UNA GOMMA A TERRA.

GS corre sulle sospensioni idropneumatiche Citroën. 4 sfere che contengono un gas (comprimibile) e un liquido (incomprimibile). Due correttori d'altezza, collegati alle 4 sfere, controllano costantemente la pressione sulle 4 ruote. In questo modo GS ha un'aderenza eccezionale. Su qualsiasi tipo di terreno. E una stabilità a tutta prova. Anche in situazioni limite. Per esempio, se scoppia un pneumatico, anche ad alta velocità, GS non sbanda nemmeno di un millimetro. Perché il sistema idropneumatico ridistribuisce il peso della vettura.



E la mantiene in perfetto equilibrio. GS va dappertutto. Anche dove le altre non arrivano. E, se si trova sotto le ruote un gradino, l'acqua alta, o una grande buca, basta spingere una levetta e la GS si alza fino a 20, 30 cm. Ma GS può fare molto di più. Andare su tre ruote per esempio. E fare uno slalom in tutta tranquillità. Perché GS è sicura anche su sole 3 ruote. Figurarsi su quattro ruote.

Citroën GS advertisement with slogan 'Corre su sospensioni idropneumatiche.' and 'Vieni a provare una GS, c'è un regalo esclusivo per te.' Includes the Citroën logo and 'CITROËN GS' text.